FRANCESCA
DA RIMINI,

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nella Primavera dell' anno 1831.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1831.

La poesia è del Signor Felice Romani.

La musica è del maestro di Cappella Signor Giuseppe Staffa.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Lùigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau.*

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*,

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

FRANCESCA, figlia di Guido e moglie di Lanciotto,
Signora Fodor.

LANCIOTTO MALATESTA, Signore di Rimini,
Signor Tamburini.

PAOLO, fratello di Lanciotto,
Signor Winter.

GUIDO DA POLENTA, Signore di Ravenna,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella.

ISAURA, amica di Francesca,
Signora Eden 2.ª

GUELFO, Ufficiale di Lanciotto,
Signor Revalden.

Cavalieri.
Dame.
Soldati.
Popolo.

La scena è in Rimini.

Per brevità si tralasciano i versi virgolati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vestibulo del palazzo di Lanciotto. In prospetto, al di là del colonnato, vedesi la gran piazza di Rimini. Il luogo è ornato di trofei militari.

Cavalieri, Dame, Popolo, tutti esultanti per la pace stabilita. Guelfo ed Isaura dal palazzo.

Coro.

Lo squillar delle trombe guerriere,
Il cozzar degli scudi cessò.
Invocata fra l'armi e le schiere,
Scese pace, e gli sdegni sedò.
Festosa Rimini,
Sorta dal pianto,
Si ricompone
Il regio manto,
Che ria discordia
Insanguinò.
Lode al forte, che al lauro novello
Cui vittoria al suo crin destinò,
Preferì miglior serto, e più bello
Dell' olivo che i rami spiegò.

(*Si sente una marcia festiva.*)

Al prode innalzino
Giulivi canti
Le madri tenere,
Le fide amanti,
Di cui gli spasimi
Ei terminò.

SCENA II.

Cavalieri e soldati precedendo Lanciotto e Guido.

Lan. Dolce è a guerrier magnanimo,
Che l' inimico ha vinto,
Tornar di spoglie cinto,
Trofei di gloria e onor.
Più dolce al cor d' un principe,
Al comun bene intento,
Tornar fra' suoi contento
Di pace apportator.

Coro Mille guerrier non valgono
D' un pio regnante il cor.

Gui. Onde avvien che al tuo ritorno
La consorte non accorse?
Dov' è dessa? Ignora forse
Che a lei guidi il genitor?

Lan. Egra, afflitta, ed ogni giorno
Più sepolta in suo pensiero,
Sai che geme e fa mistero
A ciascun del suo dolor.

Gui. Vieni a lei: del padre in seno
Deporrà sì tristo arcano.

Lan. Il tuo dir la vinca almeno,
S' io finor pregato ho invano.
Di qual tempra sia quell' alma
Tu, a lei padre, ignori ancor.

Gui. e Coro. Non temer, le darà calma
Il parlar del genitor.

Lan. (Ah! che la pace
Io diedi ai popoli,
Non son capace
Di darla a me.
La guerra orribile
D' un rio sospetto

Sopita in petto
Giammai non è.)

Tutti. Ma per or dei domestici affanni
Vada in bando ogni trista memoria,
Voli intorno, di fama su i vanni,
Di nostr' / vostr' armi congiunto il poter.
Questo giorno di pubblica gloria
Di mia / tua gioja risplenda forier.

Lan. Ite, o guerrieri, e questa
Gloriosa per noi pace, formata
Col Sir d'Urbino, a festeggiar chiamate,
Con giochi e con tornei,
I prodi di Ravenna e i prodi miei.
(*Parte il seguito.*)

SCENA III.

Lanciotto e Guido.

Lan. Alla guerriera festa
Vo' presente Francesca, a lei preghiera
Farne dei tu. » Sperar mi giova, o Guido,
» Ch'ella a cotanto intercessor consenta. »

Gui. Non dubitarne, ella ne fia contenta.
Dello spettacol lieto ella solea
Prender diletto un giorno; e allor che in corte
Ospite accolsi il tuo gentil germano.

Lan. Ah! non l'odiava allor.

Gui. E l'odia forse?

Lan. Ah! Guido ... ella il detesta.

Gui. Oh! che mai dici!

Lan. Di mio germano il nome è colpa in esso.

Gui. A lei mi guida. Io voglio
Interrogar quel core: alla mia voce
Risponderà, qual'ei solea, sincero.

Lan. Sei padre, o Guido; in te riposo e spero.
(*Partono.*)

SCENA IV.

Gabinetto nell'appartamento di Francesca. Un alcova in prospetto chiusa da lunghe cortine.

Damigelle.

Coro Presso al meriggio è il sole,
Tutto è rumor d'intorno,
Ella, che sorger suole
All'albeggiar del giorno,
Le ancelle ancor non chiama,
Chiusa tuttor si sta.
Il genitor la brama...
Osiam... Vediam che fa.

(*Aprono le cortine, e vedesi l'interno della stanza dov' è posto il letto di Francesca. Ella, in veste succinta, è seduta ad un tavolino col capo appoggiato sopra alcuni libri aperti, presso di lei è un doppiere spento.*)

Fran. Oh dio! (*In sogno.*)
Coro Silenzio... ella sospira.
Fran. (*Come sopra.*) Ascolta.
Ah! (*Svegliandosi.*)
Coro Si desta.
Fran. Sparì * ... Questa è la stanza
* (*Guardando attorno:*)
Del mio dolor... Ecco le carte ancora
Dal mio pianto bagnate... Io son la stessa
Donna infelice, e dagli affanni oppressa.
(*Si alza e passeggia.*)
Ma pure... io l' ho veduto...
Ei mi parlò ... * dolce all' orecchio ancora
* (*Rasserenandosi a poco a poco*)
Mi suona la sua voce, e questa mano
Sente l'impronta di quel labbro amato...
Egli è presente ancora al cor beato.
Seco, d'un rio sul margine,
Sedeva in prato ameno;

Era la notte placida,
Rideva il ciel sereno,
E a noi spirar sembravano
Celeste ambrosia i fior.
Si unian sospiri e palpiti,
Alma si univa ad alma,
Per non turbarne il giubbilo
Era natura in calma;
L' acque, le fronde, i zeffiri
Parean parlar d' amor.

Coro (Oh gioja! alfin sorridere
Vediam quel labbro ancor.)

Fra. (Deh! torna sovente
Bel sogno di pace.
Ma tanto fugace
Non esser con me.
Il core e la mente
Lusinga, serena;
Soltanto ripiena
Sia l' alma di te.)

Coro (Tranquilla serena
Esulta fra sè.)

(*Le damigelle si ritirano*.)

SCENA V.

Isaura e Francesca.

Fra. Ah! vieni, cara Isaura. Un dì men tristo
Sembra questo per me.
Isa. Più che non pensi
Ti fia lieto un tal dì.
A te ritorna il padre.
Fra. Il padre! A che vien egli?
Isa. A consolarti ei viene,
Gli son noti i tuoi mali.
Fra. Ah! che mai dici?
(Saper miei mali? Ella è impossibil cosa.)
Dolce mi fia vederlo...

Isa. Eccolo.

Fra. Oh dio!

Seco è Lanciotto ... Il piè mi regge appena ...

SCENA VI.

Lanciotto, Guido, le precedenti.

Gui. Figlia!

Fra. Padre!

Lan. Francesca!

Fra. (*Nelle braccia di Gui.*) (Oh voce! oh pena!)

(*Breve silenzio.*)

Lan. Francesca ... (*Risentito.*) omai deh svela
La sorgente funesta
Di quel dolor onde il tuo core è vinto.

Fra. La mia tristezza è naturale istinto.
Far ch'ei taccia non posso ... io ben tel dissi,
Rammentarle dei tu, che andarne a sposa
Era andarne al supplizio. A te piangendo,

(*Al padre.*)

Un ritiro io chiedea; me lo negava
Paterna autorità. Vedi qual frutto
Delle mie nozze hai colto:
Eterno pianto.

Gui. Oh! figlia mia ...

Lan. Che ascolto!
Donna, le tue parole
M'hanno trafitto il cor ... ma tu travisi
Del ver l'aspetto... Ardi... d'un altra fiamma...

Fra. Io!.. che parli?..

Gui. Lanciotto! al sangue mio

(*Risentito.*)

Non far tal'onta!

Lan. Al mio dolor perdona

(*Frenandosi.*)

Gli acerbi detti miei.
Pace io non ho, se manca pace a lei.
Ma almen sperar poss'io (*A Francesca.*)

Che in questo dì sospendi
La tua grave mestizia, ed il torneo
Di tua presenza onori?

Fra. Io tel prometto.

Gui. Vieni, cara, al mio petto.
Or sì brillar mi sembra
Di pace messaggier raggio di speme.
Noi sì godrem perfetta calma insieme.

SCENA VII.

Vestibulo del palazzo di Lanciotto come nella scena prima.

Paolo.

Quanto ti deggio, o pace! Il patrio suolo
Alfin premo per te. Per te mi è dato
Salutar i miei tetti, e bever l'aura
Che Francesca respira. O cara donna!
Più fuggirti non so. Da te lontano
Cercai la morte invano. Il rio destino
Mi trascina a morir a te vicino.
Sì, qui morrò. Tu non saprai; tu pura
Come spirto del ciel, qual fiamma ardente
Struggerà la mia vita. Oh se sapessi!
Se tu mi fossi di pietà cortese,
Forse io vivrei, forse piangendo insieme...
Folle! hai folle che dico? Oh vana speme!
Nel mio petto ognor sepolto
Celerò il crudele amore;
I tuoi giorni, ed il tuo core
Mai, mio ben, turbar saprò.
Di dolor andrò morendo
Ma tacendo - io morirò.
Forse veggendomi
Sul fior degl' anni
Al peso cedere
Di tanti affanni,
Pietosa lagrima
Ti sfuggirà.

Allor di giubbilo
Compreso il core,
L' estremo tenero
Sospir d' amore
Con quella lagrima
Confonderà.

Vadasi ... * ond' è ch' io tremo? Un dio possente
(*Nell' atto d' entrare nel palazzo s' arresta.*)
S' oppone a' passi miei. Alcun s' avanza ...
Festivo stuol di cavalier s' appressa.
Non ci mostriam. (*Va in disparte.*)

SCENA VIII.

Lanciotto, Guido, Francesca, in abiti distinti.
Isaura, Guelfo, Cavalieri, Dame, Servi,
Indi Paolo in disparte.

Coro Viva l' eroe magnanimo
Di pace apportator,
Per lui Ravenna e Rimini,
Represse ogni livor,
Ormai cessaro i palpiti;
Pace risuona al cor.
Viva l' eroe magnanimo
Di pace apportator!

Pao. (Ciel, che mai vedo! è dessa.)
Gui. Vieni. Al vederti lieta esulta ogni alma.
Lan. Impazienti i prodi,
Attendono l' istante in cui far prova
Innanzi agli occhi tuoi
Di coraggio e virtude.
Fra. Oh de' miei primi
Felici dì, feste solenni e giuochi,
Deggio io vedervi ancor! Il mio pensiero
Ricorre, o padre, alla tua corte antica,
A' ridenti anni miei ...
Lan. Rinnovellarli
A te spetta, o Francesca. Oggi tu stessa
Al più valente cavalier darai

Il premio del valor.

Pao. A tempo io giungo,

(*Mostrandosi*.)

Per riportarlo da sì bella mano,

Fra. Ciel, qual voce!

Lan. Tu Paolo!

Pao. Oh mio germano! (*Si abbracciano*.)

Fra. Traggimi altrove, o padre...

Reggimi per pietà.

Gui. Francesca!

Lan. Sposa!

Impallidisci?.. tremi?

Fra. Il cor mi manca.

(*Si abbandona nelle braccia del padre; le Dame la sostengono*.)

Non mi sostiene il piè.

Lan. Alle sue stanze (*A Gui.*)

La riconduci, nè lasciarla sola. (*Partono*.)

Pao. (Tremo, non oso proferir parola.)

Lan. Mi siegui intanto, o Paolo;

Opportuno al torneo fra' miei giungesti;

Ma 'l giubbilo comun sparir vedesti.

(*Partono.*)

SCENA IX.

Gabinetto nell' appartamento di Francesca, come nella seconda scena.

Francesca.

Ei ritornò... lo vidi... * un dio lo guida,

* (*Siede pensosa, poi s' alza*.)

Un dio nemico. Il mio delirio è al colmo,

Vampa ardente è il mio cor... Deh! non offrirlo

Ai miei sguardi mai più, cielo clemente:

Fa' ch' io morire almen possa innocente.

(*Siede di nuovo, e prende un libro*.)

Da sì fatale oggetto

Si allontani il pensier.

(*Legge tacitamente*.)

SCENA X.

Paolo arrestandosi sull' ingresso, e Francesca.

Pao. (Eccola ... o cielo !
Non so fuggirla ... irresistibil forza
Ver lei mi spinge, e a rimaner mi sforza.)
(*Si avanza a poco a poco.*)
Fra. (Funesta istoria !..* ogni tuo senso infonde
* (*Interrompendo la lettura.*)
Velen nelle mie piaghe. Amor ti scrisse
Coll' istesso suo dardo.)
Pao. * Francesca !
* (*Avvicinandosi.*)
Fra. Ah !.. tu.. Signor ?
Pao. (Io gelo !)
Fra. (Io ardo !)
(*Breve silenzio.*)
Pao. Turbata sei, Francesca ?
Fra. Io! sì, piangea
Di Lancillotto e di Ginevra i mali;
Trista istoria io leggea ... (*Mostrando il libro.*)
Pao. Tenero core !
(*Prendendo il libro, e sedendo presso di lei.*)
Pur concedette amore
Qualche dolcezza agl' infelici amanti !
Compensa un sol contento eterni pianti.
Ascolta. (*legge*) Assiso di Ginevra al fianco
E' il Cavalier, pende dal suo bel viso;
Il desïato riso
Vagheggiando, sospira, e il dolce assenso
Legge in quegli occhi della sua ventura.
Fortunato guerrier!
Fra. (Crudel lettura !)
Taci ... basta ... non più! (*turbata.*)
Pao. Seguir mi lascia (*teneramente.*)
Ch' io m' illuda, concedi. A te d' accanto
Lancillotto son io;
Tu sei Ginevra.

Fra. (Più non reggo ... oh dio!

(*Paolo segue a leggere con sommessa voce.*)

Pao. O mia diletta, (esclama,)
Felice il cor che t' ama!
Di me chi più beato
Se amato - io son da te?

(*Cessa di leggere, porge il libro a Fran. e dice:*
Vedi la bella
Come risponde a lui.
Leggi: udirlo vogl' io dai labbri tui.

Fra. legge. Idolo mio, tu sei
Il sol degli occhi miei!
M' unisca eterna sorte
In vita e in morte a te.

Pao. E le parole estreme
(*Alzandosi con trasporto.*)
Van replicando ...

(*Ponendo gli occhi sul passo letto da Francesca.*)

Fra. a 2. I lieti amanti insieme.
Idolo mio, tu sei
Il sol degli occhi miei!
M' unisca eterna sorte
In vita e in morte a te.

Pao. E a te m' unisca
Morte almeno, o Francesca.
(*Alzandosi con trasporto.*)

Fra. (*egualmente.*) A te d' appresso
Spirar potessi, o Paolo!

Pao. Oh!. amata donna!
Se l' amor mio tu intendi ...

Fra. Ah! vanne ... fuggi ...
Deh! salva i giorni tuoi ...

S C E N A XI.

Lanciotto. I precedenti.

Lan. Ciel!.. che ascolto!.. ah fellon!..

Pao. Fra. (Miseri noi!)

Lan. Empia donna!

Fra. (Ove mi celo!)
Lan. Seduttor!
Pao. (M' inghiotti o terra!)
Lan. O delitto!
Fra. (Io son di gelo!)
Pao. (Fredda mano il cor mi serra.)
Lan. Mori, infida!.. (*Snudando la spada.*)
Pao. (*frapponendosi.*) Ah! no... t' arresta.
Lan. Tu primiero... (*Avventandosi a Paolo.*)
Fra. Ah! no... pietà!

SCENA XII.

Guido, Guelfo, Isaura, cavalieri, dame, ed i precedenti.

Gui. Del comun dolce contento
Vengo a parte...
Lan. Ah taci!
Fra. Pao. (Oh fato!)
Lan. Fuggi, o padre sventurato;
Abbandona un' empia figlia.
È macchiato il nostro onore,
Infamata è la famiglia
Il suo vile seduttore,
Fremi, e questi, è Paolo...
Tutti gettando un grido Ah!
a 4. (Copriti, o Sol, d' un velo,
Notte e squallor ti prema.
Cela alla terra e al cielo
La mia vergogna estrema...
Eguale al mio supplizio
L' averno in sen non ha.)
Pao. (*scuotendosi.*)
Odi, Lanciotto: io solo
Trassi in error costei.
Meco infierir tu dei,
Volgi l' acciar in me.
Fra. Me sola abbatti al suolo,
Quantunque io non sia rea,

Per tuo fratello ardea
Pria d' esser moglie a te.

Lan. Perfida! e un cor mi desti
Pieno d' un altro amore?

Fra. Mai non ti diedi il core:
La destra solo avesti.
Ma la ragion di stato
La dava e non l' amor.
Svenami. Estremo fato
Mi tolga il mio dolor.

Lan. No, tu vivrai; ma vita
Peggior di morte assai.
Guardie! sia custodita.

Pao. Fermate.

Gui. Oh dio, che fai!

Pao. Chi mover passo ardisce
Paventi il mio furor.

Lan. Empio! e tanto osi?

Gui. a Lan. Fra. a Pao. Ah! calmati.

La. a Pao. Trema, obbedite. (*alle guardie.*)

Pao. (Oh rabbia!)
Lanciotto!.. un rio spettacolo
La reggia tua non abbia.

Lan. Ah traditor! difenditi.

(*Avventandosi, e Pao. snuda la spada.*)

Tutti. Fermate ... udite ... oimè!

a 4. (A tante smanie e tante
Bastante - il cor non è.)

Tutti. Pace è per noi sparita;
Questo di pianto è giorno;
Furia d' averno uscita
Scuote la face intorno;
L' empia magion di Pelope
Questa per noi / voi sarà.

a 4. A tanto orror resistere
L' anima mia non sa.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio sotterraneo del Palazzo di Lanciotto, che mette a diverse prigioni chiuse.

Mentre due soldati aprono una prigione a destra, alcuni servi e le damigelle di Francesca escono in aria di profondo dolore: indi Francesca accompagnata da Guelfo ed Isaura.

Coro. Fra queste volte oscure,
In questo cupo orror,
Sola col suo dolor
Farà soggiorno.
Ciel, delle sue sventure
Tempra il crudel tenor,
Fa' che riveda ancor
I rai del giorno.

Fra. È quello, o Guelfo, il loco,
L' albergo è quello ove a morir mi danna
Di Lanciotto il furor?

Gue. Gemendo il dico,
Egli è quello, o Francesca.

Fra. Oh triste mura!
Men trtste del mio cor, senza spavento
In voi figgo gli sguardi; io qui non trovo
Ombra e squallor bastante
A nascondermi al ciel contaminato
Dal nefando amor mio;
Non lo saria nemmen la tomba.
(*Tace un momento, odesi un gemito che sembra uscire da una delle prigiani* .

Pao. Oh dio!

Fra. Qual gemito! qual voce!

Guelfo, Isaura, che fu?.. crudele ambascia!
Tremo in interrogarvi.

Isa. I mali tuoi
Non far più gravi...

Fra. Ah!.. taci... taci... intendo..
Paolo è punito anch' esso... Oh colpo orrendo!
Ciel, di quest' alma oppressa
Pietà non sentirai!
Morte ti affretta omai,
Più non mi fai terror.

Coro (Ah! chi provò giammai
Del suo più rio dolor?)

Fra. (Cessate o palpiti
D' un crudo amor,
Tanto al mio cor
Soavi un dì,
Chè più resistere,
Oh dio, non so,
Speme non ho,
Tutta svanì.

Coro (Fato più misero
Mai non s' udì.)

(*Fran. s' avvia alla sua prigione, dov' è rinchiusa.*)

SCENA II.

Guelfo, Isaura, cortigiani, indi Lancioito con guardie.

Coro Qual nembo minaccia
Di Rimini il suolo!
Che lagrime e duolo
A noi recherà.

Isa. Francesca, tu fosti
Bersaglio del fato.
Oh misero stato
Ch' eguale non ha!
Oh cielo, al suo pianto,
Ai tanti martiri

E ai nostri sospiri
Ti movi a pietà.

Gue. » A qual funesto uffizio
» Mi destini, Lanciotto?

Isa. O Guelfo! è nulla
Rimane speme di perdono a questa
Coppia men rea, che sventurata?

Gue. » E quale?
» Sai che il pregar non vale
» A disarmar Lanciotto in suo proposto
» Irremovibil sempre.
» Quel core, o Isaura, ha troppo ferree tempre.

Isa. » E ver, terribil scena
» A Rimini s'appresta, e sol col sangue
» Forse tant' ire si vedran fornite.

Gue. Taci... alcun giunge...

Isa. O ciel!.. Lanciotto!..

Lan. Uscite!

(*Tutti partono fuorchè le guardie.*)

SCENA III.

Lanciotto, guardie; indi Paolo e Francesca fra' custodi.

Lan. Ambi in mia man vi tengo. Il nembo, il tuono
Freme ad ambi sul capo.
Innanzi a me sian tratti
Entrambi i prigionier. Copriti, o core,
D' impenetrabil ferro; e voi sugli occhi
Ultrici furie mi addensate il velo.
Eccoli.

Pao. Ove son tratto? (Oh! vista!)
(*Nel veder Francesca.*)

Fra. (Oh! cielo!)
(*Nel veder Paolo.*)

Lan. Tu tremi, o donna? Tu fellon, tu vile,
Che mio fratello nominar non oso,
Tu inorridisci?

Pao. In faccia tua, qual debbo
Senso provar che orror non sia? Non temo
Morte perciò: fia benefizio questo
A me dovuto.
Lan. E l' avrai dunque, e presto,
E l' avrà teco a un punto
Questa rea donna. Ad appagarvi entrambi
Lento io non son. Eccovi un ferro e un nappo:
Scegli qual vuoi tu prima.. (*A Paolo.*)
Pao. Il ferro eleggo.
(*Prendendo il ferro.*)
Fra. Fermati... * Aspetta!.. A tale orror non reggo!
* (*Arrestandolo.*)
Deh! non volermi, o barbaro,
Al suo morir presente;
Risparmia al cor dolente
L' atroce vista almen.
Pao. Di quelle amare lagrime
Deh! spettator non farmi;
Lungi da lei piantarmi
Lascia il tuo ferro in sen.
Lan. Erraste insieme, o perfidi,
Sarete insiem puniti.
Se voi cadete uniti,
Son vendicato appien.
Pao. A me quel ferro. (*Afferrandolo.*)
Lan. Impugnalo.
Fran. Spietato!.. a me il veleno.

(*Paolo e Francesca, uno stringe il ferro, l' altra tenendo il nappo con una mano, alzano gli occhi al cielo pregando. Lanciotto alquanto indietro, smanioso ed incerto.*)

Pao. Fra. Cielo, i miei gemiti
Propizio intendi,
Il mio supplizio
La colpa ammendi.

Riposo accordami
In seno a te.

Lan. (Di nuove smanie
Furor m' accendi,
Da questi palpiti
Il cor difendi;
Costante e intrepido
Lo serba in me.)

Pao. Del mio sangue...

Fra. Di mia morte...

Pao. Empio! Esulta...

Fra. Iniquo! godi...

SCENA IV.

Mentre Paolo vuol ferirsi, e Francesca appressa al labbro la tazza, giunge frettoloso Guido con molto seguito d' armati.

Gui. Ah! fermate...

Lan. Guido!

Pao Fra. Ah sorte!

Gui. Salvi siete...

Lan. Olà! custodi...

Gui. Fremi invan, nessun t' ascolta;
La tua rabbia atroce e stolta
Spiacque infino a' tuoi satelliti
Non che ai prodi, ai cavalier.

Fra. O mio padre!

Pao. O nobil core!

Lan. O furore!

Pao. Fra. Gui. O mio piacer!

Lan. Va' superbo, trionfi per poco:
Fia che duri brev' ora il tuo vanto,
Più feroce, tremendo altrettanto
Su quest' empj il mio sdegno cadrà.

Gui. Taci, o stolto; dei venti fia gioco
Il furor che minacci cotanto:
Contro a te di salvarli io mi vanto,

Benchè il braccio mi aggravi l' età.

Pao. e *Fra.* Ah! partiam da sì orribile loco,
Ah! fuggiam questo albergo di pianto.
Son sì oppress$^{o}_{a}$ smarrit$^{o}_{a}$ son tanto
Che parole il mio labbro non ha.

(*Paolo Francesca e Guido partono col seguito.*)

SCENA V.

Lanciotto.

Oh rabbia! io dunque sono
Così schernito? io mi vedrò rapire
Sugli occhi miei Francesca? E tanto ardisce
» Quel vecchio imbelle, quel codardo Guido
» A cui col sangue mio, col mio sudore
» Difesi vita e stato?
» Oh vergogna! oh rossor! son disperato.
» Vadasi... e dove? a forza aperta oppormi
» Non vo', nè posso, e crudeltà si chiama
» Il giusto sdegno mio la mia vendetta. »

(*Parte.*)

SCENA VI.

Piazza di Rimini come nell' atto primo.
Coro di popolo, poi Lanciotto con brando insanguinato.

Coro Quale orror! qual colpo atroce!
Qual delitto, oh dio, commise
Chi di pace or or la voce
Fece in Rimini echeggiar!

Lan. Ove fuggo, ove son! son vendicato...
Quest' è sangue d' entrambi... iniqua donna...
Fratello traditor... che feci io mai?
D' un colpo ... oh ciel inorridisco ... fremo...
Chi m'insegue... È Francesca... Io gelo e tremo.
Se il mio brando furente bagnai
Nel tuo sangue, consorte spietata,

E se teco il germano svenai
Dimmi, o donna, tua colpa non fu?
Ma il rimorso feroce già sento;
Mille furie mi straziano il petto,
Oh infelice! un fatale momento
In me spense ragione e virtù.

Coro Alma immersa in più fiero tormento
Ritrovarsi non puote quaggiù.

Lan. Ombra fuggi!

Coro Delira e vacilla.

Lan. Mi perdona...

Coro Pietade gran Dio.

Lan. Ahi che l'empia fu l'idolo mio,
Ed ingrata mi giunse a tradir.
S'apre il suolo di fiamme, un abisso
Veggo, e agli occhi già cadde la benda;
Il tuo fulmine, o cielo, discenda
Un furente, ed un empio a punir.
Ma che dico... il medesimo acciaro
Ponga fine al mio lungo martir.

Coro Ah! ti ferma...

Lan. Ch'io mora lasciate.

Coro La tua vita...

Lan. Mi è troppo funesta!
Mi è crudel chi la mano mi arresta!
All'affanno sollievo è il morir!

Coro È pietà che la mano ti arresta;
Infelice! non devi perir!

(*Il popolo ed i soldati circondano Lanciotto e lo trascinano nel suo palazzo.*)

FINE.